

Spagna '82
Il trionfo



La lunga corsa di Tardelli dopo il gol contro la Germania È l'immagine-simbolo del mondiale vittorioso. Il campione guida oggi con Maldini l'olimpica. Il suo spirito sembra mutato. Lui si dice sempre pronto per ogni battaglia seria

«Con la grinta di allora»

Oggi guida, con Cesare Maldini, la nazionale di calcio olimpica. Ma il suo nome rievoca sempre la stessa immagine: quella corsa per il campo che significava il trionfo italiano nel mondiale di Spagna dell'82. Cos'è rimasto di quell'atleta combattivo e generoso? Il tempo sembra averlo ammorbidito, ma lui si dichiara sempre pronto a sfoderare la grinta di quel giorno. Purché ne valga la pena.

STEFANO BOCCONETTI

Quelle immagini, accompagnate da sinfonie pop vagamente epiche, le hanno usate per tutto. Sigla d'apertura di trasmissioni sportive, spot pubblicitario, videoclip. Così l'urlo di Marco Tardelli al Santiago Bernabéu è stato piano piano snaturato. Ha perso la sua forza. Quel filmato è, sì, ancora il simbolo del Mondiale di Spagna, ma racconta sempre di meno del suo protagonista.

Tutto diverso da quando quell'urlo andò in onda per la prima volta e in diretta: esattamente dieci anni fa, oggi. Era il 24° del primo tempo della finale con la Germania e il mediano azzurro e juventino aveva bicato per la seconda volta l'udj Schumacher. Due a zero e, di fatto, la Coppa all'Italia. Il grido di Tardelli lungo, lunghissimo, una corsa senza meta, i pugni stretti verso il cielo. L'immagine della grinta, della rabbia. Dieci anni dopo, che è rimasto di quella grinta? Ha lasciato spazio ad altre emozioni, ad altre virtù? A quella tecnica, ad esempio, che pure era nel suo patrimonio (piuttosto inusuale in un mediano)? E ancora: quella grinta oggi per cosa la usa? Vale, anzi, la pena usarla?

Dieci anni fa, Zoff alzava al cielo la (vecchia) Coppa Rimet. Davvero è stata la cosa più bella della tua vita?

Certo, sempre che si parli della mia vita da calciatore. Sono tutti ricordi bellissimi. Ma più ancora che quella notte di Madrid ho stampato dentro di me le giornate, il clima, il gruppo. Soprattutto quello di Barcellona. Quel gruppo, per capirci, che riuscì a superare la prima fase, nonostante i tanti critici.

Ancora se ne discute: cosa cambiò fra quella prima fase così stentata e le semifinali, la finale?

Nulla. Semplicemente che la nostra preparazione era stata pensata su tempi lunghi. Il massimo di forma l'avremmo raggiunto quando sarebbe stato necessario.

Insomma: Bearzot aveva capito tutto in anticipo?

Sì. E se vuoi lo scandisco: Bearzot è il più grande. Davvero, credo che non tema confronti. Neanche oggi.

Eppure anche Bearzot, all'inizio, finì nel mirino dei giornalisti sportivi. Critici con la sua impostazione. E tu, allora, come vivevi il rapporto con la stampa?

Beh, in quei giorni, eravamo in silenzio stampa. Difficile parlare di rapporti se ti riferisci a quel periodo...

E allora parliamo in generale: eri «amico» dei giornalisti?

Il mio rapporto con la stampa sportiva è stato sempre ottimo



Marco Tardelli nell'azione del secondo gol alla Germania

con i giornalisti seri dal punto di vista professionale. Non con gli «altri»: con chi non s'è rivelato serio, semplicemente non ho avuto rapporti.

Giornalisti seri: è una categoria un po' indefinita. Qualche nome?

Uno su tutti: Baretti. Grande persona e grande giornalista che, purtroppo, non c'è più.

E fra chi scrive ancora?

Candido Carnavò, ma anche altri...

Fra i «non seri», invece, chi ci metti?

No, che sciocchezza. Perché dovrei fare un elenco di persone da mettere all'indice? Perché dovrei fare un elenco di persone solo per fare male a qualcuno? No, non è nel mio stile.

Tanti anni «in campo» e per-

sino una parentesi da commentatore sportivo l'hanno reso bravissimo ad affrontare le domande sul pallone, ma diventa più timido, più schivo quando si cambia argomento. È così?

Figurati, quando mi toccava commentare le partite in Tv mi sentivo un vero diavolo...

D'accordo. Torniamo al calcio (non si dice così quando si discorsi) e col tuo punto di vista dei grandi business si fanno un po' più difficili? Che football è diventato questo che non si fa problemi a spendere 60 miliardi per Lentini?

E basta con questa storia di Lentini? Vedo attorno dell'ipocrisia moralista, francamente insopportabile. Ma, insomma: dov'è lo scandalo?

In una società che spende

per un calciatore una cifra immorale.

Ma chi lo stabilisce qual è il limite entro il quale una spesa sia morale? Ma non scherziamo. Berlusconi è un imprenditore e ha fatto né più né meno che un investimento. Penserà di avere il suo ritorno. Non ha fatto altro che «comprarsi» una fabbrica.

Però si tratta di una persona...

L'ha fatto nel pieno rispetto delle regole. E fin tanto che le regole sono quelle, vanno accettate. Se siamo d'accordo nel cambiarle, se pensiamo di introdurre - che so? - un «tetto» alle spese, un limite agli ingaggi, allora il discorso cambia. Ma fino a che esistono queste leggi di mercato non si può denunciare Berlusconi. Funziona così il calcio-mercato.

Ma secondo te di quelle nuove regole c'è bisogno o no? Può darsi. Non sono la persona più adatta a rispondere.

Non dici chi sono i giornalisti «poco professionali». Non vuoi «disturbare il manovratore» del mondo del calcio. Ma non sarà che questi dieci anni ci hanno consegnato un Tardelli molto meno «grintoso» fuori dal campo? Non capisco cosa tu voglia dire.

Poco tempo dopo il «Mondiale» dicevi che: «...allenatori, presidenti, padroni di tutti i tipi stanno dall'altra parte della barricata, rispetto a noi calciatori». Ora sotto-scriveresti di nuovo quelle parole? Per capire: ti schiereresti contro i padroni del calcio?

E ce n'è bisogno?

Guarda, il calcio è diventato un enorme business. Pensare di far tornare tutto indietro non avrebbe senso. Non sarebbe neanche possibile. Ripeto: l'unica cosa è far rispettare le regole. Intanto quelle che ci sono.

Parli di calcio-business proprio ora che sei alla testa della nazionale «Olimpica»?

Dico una cosa sapendo anche che non mi crederai. Una cosa è l'ingaggio, un'altra cosa sono le motivazioni sportive. Sono sicuro che non mi crederai, ma io ti dico che quando scendevo in campo, quando i ragazzi dell'Olimpica scendevano in campo, per loro, in quel momento, conta solo la competizione. Conta solo la gente, la corsa a fare meglio. I soldi, l'ingaggio vengono dopo.

Insomma, un mondo ancora un po' «umano»?

Sì, decisamente sì.

E in questo mondo chi hai sentito più vicino di tutti?

Platini e Brady.

E Maradona? Lo vedi lontanissimo dalla tua concezione del calcio?

Maradona ha pagato per i suoi errori. Certo, però, resta da

chiedersi se sia davvero tutta sua la responsabilità. Visto che, lo si è saputo, il fuoriclasse argentino poteva contare su un particolare tipo di contratto, in cui quasi tutto gli era concesso. Anche arrivare allo stadio poco prima dell'inizio della partita.

«El pibe», comunque, non verrà più in Italia. E degli altri stranieri che giocano nel nostro campionato? Che ne pensi?

Con Bergkamp abbiamo a disposizione i migliori. Sicuramente i migliori d'Europa.

Siamo davvero alle ultime battute: da Lentini che vi riaccompagnò in Italia vincitori, fino a Scalfari, passando per Cossiga. In questi dieci anni, che Italia è diventata? Come la «legge» uno sportivo di fama?

Sempre i paragoni col passato! Sono stati dieci anni duri, difficili. Ma sono passati. Guardiamo al futuro, invece.

E che cosa chiedi?

Che cambi qualcosa, in direzione della moralità. E qui si non sarebbe mai troppa la retorica, non si cadrebbe mai nel provincialismo nel chiedere più moralità, più pulizia nella vita pubblica.

Insomma il mercato è il mercato e si può far tutto mentre la vita pubblica ha bisogno di norme etiche. È un'Italia all'americana...

Non ho ricette, ma questa politica bisogna pur cambiarla.

Ma la moralità basta «chiedersela»?

No. Se è per questo, sono anche disposto a fare qualcosa.

Eppure quando Galati pensò ad un'iniziativa contro il razzismo, protagonisti i calciatori, si trovò praticamente da solo.

Non ne sapevo nulla.

Eppure si dice che nessun personaggio del calcio fosse stato disponibile a prestare la sua immagine per una campagna contro l'Aids.

Neanche di questo sapevo nulla. Se serve eccomi qui. Gratis.



Ecco la mia Italia-Brasile

NANDO MARTELLINI

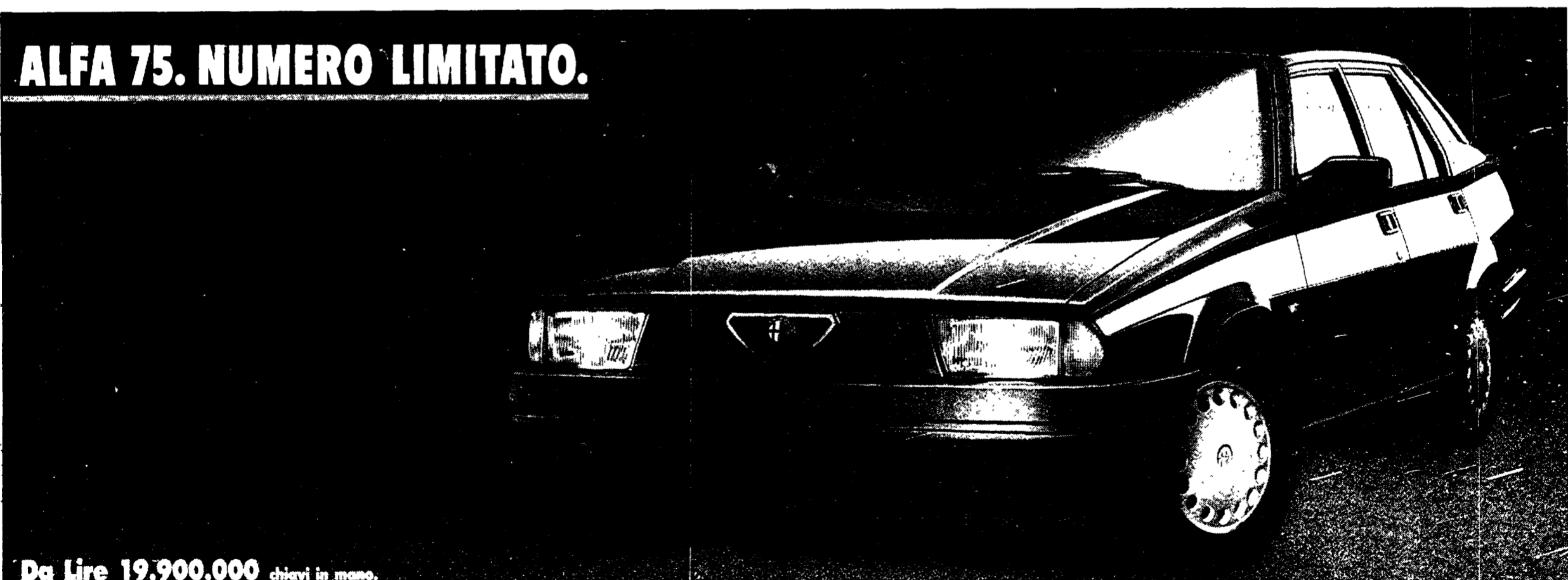
Ecco il Brasile. Lo avevamo incontrato tre volte nei Mondiali precedenti. Nel 1938 a Marsiglia lo avevamo battuto per 3 a 2 in semifinale. Nel 1970, in Messico, eravamo usciti sconfitti nella finalissima, per 4 a 1. Sconfitti anche nel '78 in Argentina, 2 a 1, nella finale di consolazione per il terzo posto.

Stavolta, era il 5 luglio del 1982: la precedente partita con l'Argentina ci aveva esaltato, ma non soverchiamente illuso. Il Brasile era lì, ad attenderci, con la forza delle sue imprese recenti: dieci gol nella fase eliminatória, tre gol all'Argentina. Una macchina difficilmente arrestabile. E al Brasile bastava il pareggio! Invece il Brasile fummo noi.

Senza complessi, spinti dalla necessità di cercare il solo risultato utile, la vittoria, gli azzurri iniziarono all'attacco. Dopo cinque minuti erano già in vantaggio. Conti, da destra, lanciò Cabrini che era già scattato con puntualità. Cross del terzino sull'altro versante dove correvano molti giocatori. Rossi fu il più rapido, colpi di testa e salti a dominare del Mundial. La qualificazione ora era nostra. Ma la riconquistò il Brasile dopo sette minuti. Zico sfuggì una volta tanto a Gentile e servì un delizioso pallone in area a Socrates. Il tiro del «dotto» passò tra il palo e la gamba di Zoff. Pareggio. Qualificazione brasiliana. Al 25' Juninho e Cerezo non si capirono a centrocampo. Capi tutto però Paolo Rossi che intercettò quel passaggio sbagliato e si avviò a passi rapidi verso la porta brasiliana, attese l'uscita del portiere Valdír Perez e lo fulminò con un tiro ad effetto. Fine del primo tempo, qualificati gli azzurri. Il Brasile aveva perso lucidità ma aveva guadagnato grinta. Non concepiva nemmeno di potere uscire dal Mundial. Arabeschi di Falcao al 23' della ripresa: la nostra difesa si aprì come per incanto davanti all'ondeggiare del «dono» che scoccò il tiro imprevedibile del 2 a 2. Qualificato il Brasile a venti minuti dalla fine.

Qualcuno parlò a questo punto di «suicidio del Brasile». Certo, col pareggio sufficiente per accedere alle semifinali, e con soli venti minuti da giocare, una squadra più saggia avrebbe pensato a controllare il risultato. Ma questo non è nella mentalità brasiliana ed è forse la parte più bella nell'interpretazione del calcio. Cercarono di vincere, si buttarono allegramente all'attacco. E Rossi al 29' segnò il terzo gol, quello decisivo. Tiro di Tardelli dal limite, forse sarebbe stato gol, ma Rossi appostato davanti alla porta lo devolò nell'altro angolo, in fondo al sacco. In quel porticciolo alternarsi di punteggioli, ora di nuovo erano qualificati gli azzurri. E la vittoria avrebbe assunto una dimensione maramalda perché, con i brasiliani di nuovo furanti in avanti, Antognoni segnò un quarto gol. L'arbitro israeliano Klein lo annullò per fuorigioco. Ma la ripresa, a 45 minuti, fu «drammatico» chiarimento che era valido. Non cambiò nulla, solo riassaporammo la nitida sofferenza guardando il cronometro scorrere lento e i brasiliani sfiorare il pareggio che avrebbe annullato la partita-prodigio. Ma Zoff mise il veto alla beffa in un paio di occasioni. I tifosi brasiliani erano venuti a migliaia in Spagna, convinti del trionfo. Avevano riempito la città e gli stadi di samba e di bandiere giallo-verdi. Ci vollero delle ore prima che abbandonassero le gradinate.

Ma la sera sulle ramblas (torarono alla vita, alla gioia, alla samba. Splendida gente! Si associarono alla gioia degli italiani e la classica strada di Barcellona che scende al porto fu piena di bandiere azzurro-giallo-verdi.




ALFA 75. NUMERO LIMITATO.

Da Lire 19.900.000 chiavi in mano.

COGLIETE L'ATTIMO. E' il momento giusto. E' un'occasione irripetibile per chi acquista un'Alfa 75. Un'auto che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un numero incredibile di dotazioni di serie. Alfa 75, il piacere di guida a numero chiuso.

Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione irripetibile promossa dai Concessionari Alfa Romeo.



L'offerta è valida per le vetture disponibili presso le Concessionarie Alfa Romeo. Non è cumulabile con altre in corso.